

L'alternativa rurale

La “rappresentanza” del mondo contadino si è oggi ridotta ad occupare un puro e semplice spazio “amministrativo”, di tutela economica dell’agricoltura rispetto alle possibili emergenze naturali e ai surplus produttivi.

E’ di questi giorni la notizia che l’Unione Europea ha concesso un “bonus ambientale” di 3,8 miliardi di Euro per interventi relativi alla riduzione dell’erosione del suolo, al mantenimento della fertilità dei terreni, alla salvaguardia della biodiversità. Ne saranno interessate circa 1,3 milioni di aziende agricole italiane. Si tratta indubbiamente di una buona notizia, che tuttavia non modifica la visione economico-amministrativa entro cui è rinchiuso il mondo delle campagne e del lavoro agricolo.

Eppure basterebbe poco per spostare ed allargare l’approccio a questo mondo. Basterebbe percepirne il valore culturale, oltre che produttivo. Basterebbe fissarne la carica “alternativa” rispetto alla crisi, economica e non solo, che segna il nostro tempo.

Di fronte alla messa in discussione degli assetti economici e sociali d’impronta novecentesca (l’industrialismo, oggi globalizzato, insieme agli eccessi del potere finanziario) come non cogliere in una “ripresa” contadina una plausibile risposta ? Di fronte all’ingovernabilità e ai costi eccessivi determinati dai grandi aggregati urbani, di fronte agli squilibri ambientali e all’impoverimento biologico del pianeta, perché non porre (o almeno non considerare) l’opzione contadina, in ragione della sua “positività” e alternatività rispetto ad un modello in crisi ? E dunque perché non considerarne e valutarne le molteplici valenze, senza complessi d’inferiorità, ma in un quadro “organico” di sviluppo e di integrazione sociale ?

Dietro l’apparente impoliticità rurale esiste, ben salda e chiara, una funzione politica, istituzionale, culturale del mondo contadino, in ragione della conservazione delle tradizioni e dell’anima più profonda dell’identità nazionale, con evidenti ricadute economiche e sociali.

Pensiamo all’attivazione di un processo di riequilibrio (che sia, nel contempo, spirituale e sociale, economico e spaziale) tra aree ed influenze urbane e non urbane, tra metropoli e campagne, all’integrazione tra produzione agricola ed industria di trasformazione, alla tutela delle tipicità, autentica barriera contro l’invasione dall’estero di prodotti di bassa qualità.

E mettiamo in conto di costruire nelle aree rurali, recuperate all’abbandono, una nuova alleanza tra colture tradizionali e tecnologia, tra difesa dell’identità ed innovazione, innalzando il livello di vita di chi sovrintende e sovrintenderà a quelle aree, accorciando le filiere, migliorando servizi ed infrastrutture.

All’immagine di un mondo contadino sulla difensiva occorre allora sostituire una nuova volontà insieme culturale e politica, economica e sociale, dandogli uno spazio più ampio, una nuova rappresentanza, anche politica. Prenderne coscienza è un primo passo.

MARIO BOZZI SENTIERI